

## GESTIONE DEI CONFLITTI SOCIO-AMBIENTALI

I conflitti legati all'interazione “uomo”-“ambiente naturale”, che si stanno facendo sempre più complessi e “duri”, devono essere affrontati dalle istituzioni e dai partiti politici dando un'adeguata informazione scientifico-tecnica ed economica alle popolazioni coinvolte e ricorrendo a meccanismi di partecipazione sociale alle decisioni, rispettosi delle indicazioni della popolazione e delle competenze delle istituzioni. Altrimenti, il conflitto degenera e allora diventa impossibile, nel rispetto della democrazia e della libertà, prendere decisioni ed effettuare azioni a cui sarebbe indispensabile dare corso immediato. Si rivela inefficace e addirittura controproducente ricorrere ai tradizionali strumenti giuridici, ai consueti mezzi pubblicitari, alla facile ricerca del consenso, alla demagogia, al “tempo che tutto lenisce”, alla stanchezza dei contendenti.

Tuttavia, recentemente si sta sperimentando, in Italia con troppa fatica, una strada di composizione fondata sul dialogo come strumento di gestione e potenziale soluzione consensuale del conflitto. La Conferenza di Rio e il protocollo di Kyoto ne sono chiari esempi a livello internazionale.

Si è andata maturando la convinzione che sempre di più con il termine “ambiente” si debba far riferimento, accanto alle esigenze e agli equilibri del mondo naturale, anche agli aspetti culturali, sociali ed economici connessi alla presenza e all'attività umane (e viceversa). Il mondo della politica viene interpellato così vigorosamente che deve affrontare con decisione le sfide imposte dalle necessità di uno sviluppo duraturo dell'umanità, sostenuto e sostenibile dall'ambiente naturale, economico e sociale, rischiando con coraggio la via della cultura, della democrazia e della trasparenza, non sempre compagne del facile consenso.

Si pensi in modo particolare alle situazioni di conflitto che nascono intorno all'utilizzazione della risorsa geotermica o all'installazione di rigassificatori off-shore o al trattamento di rifiuti o all'istituzione di parchi naturali o eolici.

Simili situazioni vengono nel migliore dei casi affrontate con “buon senso”, quando richiederebbero una competenza di mediazione più qualificata, una capacità di parlare semplicemente e chiaramente anche in termini tecnici e una abilità relazionale in grado di gestire ed organizzare le parti coinvolte.

Perché questo si realizzi occorre anche, da un lato, giungere ad una migliore identificazione di ruoli e funzioni esercitabili sia dai soggetti istituzionali, sia dalle strutture produttive e di servizi, pubbliche e private, (come le Agenzie Energetiche e le Agenzie per la protezione dell'ambiente e del territorio, le industrie, le ditte artigiane, le aziende agricole, ecc.), sia dai soggetti informali (come le organizzazioni del Terzo settore), e, da un altro lato, consentire agli operatori (insegnanti, medici ed operatori della sanità, assistenti sociali, scienziati, tecnici, imprenditori, ma soprattutto quadri politici ed amministratori pubblici) di essere affiancati da quegli specialisti nella gestione dei conflitti socio-ambientali che già l'Università sta preparando.

Non si tratta solo di capire e difendere le “ragioni” dell'ambiente naturale, ma anche di avvertire come le scelte dei mezzi, delle modalità e dei tempi impiegati nell'azione di preservazione dell'ambiente naturale non sono 'neutre', ma interagiscono con gli interessi variegati e contrastanti presenti nella società umana e soprattutto bisogna sapersi porre tra due parti in conflitto come Terzo che, con accortezza e sapienza, sappia aiutare ciascuna parte a chiarire a se stessa e all'altra i veri termini della questione per poter trovare il punto d'arrivo di una possibile conciliazione.

Un partito politico, che pure è un classico luogo di mediazione degli interessi delle parti sociali che da quel partito si sentono rappresentate, non può, per sua stessa natura, essere accettato in una società complessa, politicamente plurale, come mediatore imparziale, ma può far sì che l'Amministrazione pubblica acquisisca quella dignità morale e quelle competenze necessarie per assumere l'indispensabile funzione di Terzo.